

Domenica XXX del Tempo Ordinario (Anno A)

(Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5-10; Mt 22,34-40)

Anche in questa domenica le letture, se le applichiamo alla nostra vita personale e alla vita della Chiesa – se non lo facessimo renderemmo inutile per noi l'intero insegnamento della Sacra Scrittura alla quale, oggi si dice di voler, almeno in apparenza, dare una primaria importanza – ci richiamano a correggere un serio errore divenuto quasi abituale per molti. Si tratta dell'errore che induce a contrapporre l'"amore" – parola alla quale, spesso, si attribuisce il significato troppo riduttivo di "semplice sentimentalismo istintivo" – ai "comandamenti", come se solo il primo fosse indice di "progresso" e i secondi fossero un residuo per "tradizionalisti". Così che:

– uno "slancio emotivo" verso un qualche "ente superiore" che possiamo anche chiamare "Dio";

– e un generico, magari anche generoso e perfino eroico, impegno per gli altri (il "prossimo" secondo il linguaggio cristiano);

semberebbero poter/dover sostituire il rispetto dei comandamenti.

Sembra, allora che ci si possa legittimamente ritenere autorizzati, in nome di un "amore di fondo", di una "opzione fondamentale" – come la chiamano i "teologi" – a dire alla propria coscienza: che cosa importa:

– se non vado regolarmente a Messa;

– non mi confesso;

– sono aggressivo e dispotico con i dipendenti e collaboratori;

– se non sono limpido negli affari;

– se mi servo dell'inganno mentendo e diffamando;

– se mi concedo delle libertà sessuali come un po' tutti ormai fanno;

– convivo al di fuori del matrimonio, ecc...

Tanto sono socialmente impegnato in un centro di accoglienza e mi dedico agli altri senza risparmiarmi. È l'amore che conta e il resto è formalismo da farisei. Non sentiamo ormai questa "tiritera" in quasi tutte le prediche, e soprattutto in quelle che godono la più alta considerazione?

Ma non è questo l'insegnamento del Vangelo di oggi che, proprio su questo punto vuole correggere, là dove si dice: «da questi due comandamenti *dipendono* tutta la Legge e i Profeti». E la correzione sta proprio in questa parola *dipendono*. L'amore di Dio e del prossimo, che qui non sono da intendere come un vago istintivo sentimento, ma come "amore per Cristo" – amato perché è il centro della vita nostra e della Chiesa, Colui che la spiega (Rivelazione) e le restituisce piena dignità (Redenzione, Salvezza) – è il *fondamento*, il motivo, la ragione che sostiene la fedeltà ai comandamenti. Se le cose non le fai per Cristo e a partire da Cristo, prima o poi cedi, e i comandamenti li modifichi, li adatti alla logica del

mondo, fino a capovolgerli a tuo comodo, e alla fine li elimini dalla vita quotidiana. Non è questa progressiva eliminazione dei comandamenti che è avvenuta, prima nel mondo, e oggi sta avvenendo ormai anche nella Chiesa?

– Il degrado della “liturgia” ha finito per attaccare il terzo comandamento (*ricordati di santificare le feste*), e poi anche il primo (*non avrai altro Dio all’infuori di me*) e il secondo (*non nominare il nome di Dio invano*). E le chiese diventano più utilmente delle mense.

– Il degrado della “pastorale” per la famiglia e il matrimonio hanno finito per attaccare il sesto (*non commettere adulterio*) e il nono (*non desiderare la donna di altri*). Ma anche l’ottavo (*non dire falsa testimonianza*) perché non si chiama più il peccato di adulterio con il suo nome, mentendo sulla realtà. E alla fine anche il quarto (*onora il padre e la madre*), perché il rispetto verso i genitori è divenuto pressoché nullo. Con l’eutanasia e l’aborto, sempre più normalizzati dalle legislazioni e debolmente contrastati da una morale soggettivistica che sta prevalendo anche nella Chiesa, si attenua anche il quinto comandamento (*non uccidere*).

Sembrano rimasti solo il settimo (*non rubare*) e il decimo (*non desiderare la roba di altri*), in nome dei quali si condanna la corruzione dei politici e dei pubblici amministratori, perché è quella che fa più colpo nei *media*. Ma poi si scopre, quasi sempre, che proprio chi predica nella facciata, razzola male nel retrobottega! Il fatto è che se le cose non si fanno a partire da Cristo, unico fondamento, come hanno fatto i santi – che hanno giocato davvero la vita con Lui e per Lui – l’edificio dei comandamenti crolla e rimane solo la facciata di un’apparenza.

Ma se è vero che:

– dall’amore per Cristo *dipendono* i comandamenti;

– è vero anche il viceversa, cioè che l’obbedienza sostanziale, e non solo di facciata, ai comandamenti (a tutti insieme!) dimostra l’autenticità dell’amore per Cristo. Non c’è atteggiamento più ingannevole, quindi, di quello che contrappone i comandamenti, la legge (come cosa da farisei) e l’amore (come cosa da cristiani adulti e progrediti).

Questa inseparabilità tra il “fondamento” (Cristo) dal quale *dipende* l’edificio (i comandamenti, la vita pratica) è indispensabile alla Chiesa per essere fedele a se stessa e non far perdere i suoi figli nel disorientamento e nella confusione nella quale oggi si trovano. Una confusione che non consente più loro di distinguere neppure tra “forestieri” e “invasori”, tra “indigenti” e “impostori” (per richiamare alcune parole della prima lettura), tra “bene” e “male”, finendo per assecondare il male considerandolo ingenuamente come un bene.

Per riprendere la strada giusta, quella vera, non si può demolire la sacra Tradizione della Chiesa, come si sta facendo oggi seguendo un ingannevole magistero, ma custodendola in teoria e in pratica («voi avete seguito il nostro esempio» abbiamo letto nella seconda lettura) e diffidando di chi da essa ci vuole allontanare in nome di un “adeguamento al mondo”.

Come Maria, la Madre di Dio, che «custodiva nel suo cuore» (*Lc 2,19*) tutte queste cose, faremo bene a fare altrettanto. A lei ci rivolgiamo per chiederle la stessa fedeltà e lei invochiamo perché interceda presto per il bene della Chiesa.

Bologna, 29 ottobre 2017